

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

795

DELLA STESSA AUTTRICE:

Abbiamo sempre vissuto nel castello

L'incubo di Hill House

La lotteria

La lotteria (con Miles Hyman)

La luna di miele di Mrs. Smith

La meridiana

La ragazza scomparsa

Lizzie

Paranoia

Un giorno come un altro

Shirley Jackson

LA STREGA

Traduzione di Silvia Pareschi



ADELPHI EDIZIONI

TITOLI ORIGINALI:

The Witch
The Intoxicated
Charles
The Tooth

© 1949 SHIRLEY JACKSON

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3831-3

Anno

Edizione

2026 2025 2024 2023

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

La strega	11
L'ubriaco	19
Charles	27
Il dente	37

LA STREGA

LA STREGA

La carrozza era così poco affollata che il bambino aveva un sedile tutto per sé, mentre la madre sedeva di là dal corridoio accanto alla sorellina, che stringeva una fetta di pane tostato in una mano e un sonaglio nell'altra. L'avevano ben assicurata al sedile per consentirle di stare eretta e guardarsi intorno, e appena cominciava a scivolare lentamente da una parte veniva trattenuta dalla cinghia finché la madre si girava e la rimetteva dritta. Il bambino guardava fuori dal finestrino mangiando un biscotto, e la madre leggeva tranquilla, rispondendogli senza alzare lo sguardo.

« Siamo sopra un fiume » disse il bambino.

« Questo è un fiume e noi ci siamo sopra ».

« Sì » disse la madre.

« Siamo su un ponte sopra un fiume » disse il bambino fra sé.

I pochi altri passeggeri erano seduti in fondo

alla carrozza; se qualcuno aveva occasione di percorrere il corridoio, il bambino si girava e diceva: «Ciao», e di solito lo sconosciuto rispondeva: «Ciao», e a volte gli domandava se gli piaceva viaggiare in treno, o addirittura lo chiamava bel giovanotto. Questi commenti infastidivano il bambino, che tornava a girarsi irritato verso il finestrino.

«C'è una mucca» diceva, oppure, sospirando: «Quanto manca?».

«Non molto» rispondeva sua madre, ogni volta.

A un certo punto la piccola, che era molto tranquilla e impegnata con il sonaglio e la fetta di pane che le veniva continuamente rinnovata, cadde di lato e batté la testa. Scoppiò a piangere, e per un attimo intorno al posto della madre ci furono rumore e agitazione. Il bambino scivolò giù dal sedile e corse ad accarezzare i piedi della sorellina pregandola di non piangere, e infine la piccola rise e tornò al suo pane, mentre il bambino ricevette un lecca-lecca e tornò al finestrino.

«Ho visto una strega» disse poco dopo alla madre. «C'era una grande vecchia brutta vecchia strega cattiva, là fuori».

«Sì» disse la madre.

«Una strega vecchia brutta e cattiva, e io le ho detto di andare via e lei è andata via» proseguì il bambino, chiacchierando piano fra

sé. «È venuta e ha detto: “Adesso ti mangio”, e io ho detto: “No che non mi mangi”, e l’ho cacciata via, la brutta strega cattiva ».

Tacque e alzò lo sguardo mentre la porta della carrozza si apriva per far entrare un uomo. Era anziano, con una faccia simpatica sotto la capigliatura bianca; l’abito blu era leggermente stazzonato per il lungo viaggio in treno. Aveva un sigaro in mano, e quando il bambino disse: «Ciao», l’uomo puntò il sigaro verso di lui e disse: «Ciao a te, figliolo». Si fermò accanto al sedile del bambino e si appoggiò allo schienale abbassando lo sguardo, mentre il bambino piegava il collo per guardare in alto. «Cosa cerchi fuori da quel finestrino?» chiese l’uomo.

«Streghe» rispose prontamente il bambino.
«Vecchie streghe cattive».

«Capisco» disse l’uomo. «Ne trovi tante?».

«Mio padre fuma il sigaro» disse il bambino.

«Tutti gli uomini fumano il sigaro» disse l’uomo. «Un giorno lo fumerai anche tu».

«Io sono già un uomo» disse il bambino.

«Quanti anni hai?» chiese l’uomo.

Il bambino, a quell’eterna domanda, l’osservò con diffidenza per qualche istante e poi disse: «Ventisei. Ottocenquarantottanta».

La madre alzò la testa dal libro. «Quattro» disse, sorridendo affettuosa al bambino.

«Davvero?» disse l’uomo al bambino in tono

garbato. « Ventisei ». Indicò la madre con un cenno del capo. « Quella è tua madre? ».

Il bambino si sporse a guardare e poi disse: « Sì, è lei ».

« Come ti chiami? » domandò l'uomo.

Il bambino parve di nuovo diffidente. « Mister Jesus » disse.

« Johnny! » disse la madre. Intercettò lo sguardo del bambino e aggrottò severamente la fronte.

« Quella là è mia sorella » disse il bambino.

« Ha dodici anni e mezzo ».

« Vuoi bene a tua sorella? » domandò l'uomo.

Il bambino sgranò gli occhi e l'uomo fece un passo avanti per sedersi accanto a lui. « Senti un po', » disse « vuoi che ti parli della mia sorellina? ».

La madre, che aveva alzato lo sguardo con ansia quando l'uomo si era seduto accanto al suo bambino, tornò serenamente a leggere.

« Parlami di tua sorella » disse il bambino. « Era una strega? ».

« Può darsi » rispose l'uomo.

Il bambino rise entusiasta, e l'uomo si appoggiò allo schienale e tirò una boccata dal sigaro.

« Tanto tempo fa » cominciò « avevo una sorellina, proprio come la tua ». Il bambino alzò lo sguardo su di lui, annuendo a ogni parola.

« La mia sorellina » proseguì l'uomo « era così carina e simpatica che l'amavo più di ogni al-

tra cosa al mondo. Allora vuoi sapere cosa ho fatto? ».

Il bambino annuì con maggior foga, e la madre alzò gli occhi dal libro e sorrise, in ascolto.

« Le ho comprato un cavallo a dondolo, una bambola e un milione di lecca-lecca » disse l'uomo. « Poi l'ho presa, le ho messo le mani intorno al collo e l'ho stretta, l'ho stretta finché è morta ».

Il bambino trattenne il respiro e la madre si voltò, senza più sorridere. Aprì la bocca e poi la richiuse mentre l'uomo continuava: « Poi le ho tagliato la testa e ho preso la testa... ».

« L'hai tagliata tutta a pezzi? » chiese il bambino, col fiato sospeso.

« Le ho tagliato la testa, le mani, i piedi, i capelli e il naso, » disse l'uomo « e l'ho colpita con un bastone e l'ho uccisa ».

« Aspetti un momento » disse la madre, ma proprio in quell'istante la piccola scivolò di lato, e quando lei finì di raddrizzarla l'uomo aveva ripreso a parlare.

« E ho preso la testa e le ho strappato i capelli e... ».

« Alla tua *sorellina*? » suggerì il bambino, tutto emozionato.

« Alla mia *sorellina* » disse l'uomo in tono risoluto. « E ho messo la sua testa in una gabbia con un orso, e l'orso l'ha divorata ».

« Ha divorato la sua *testa*? » chiese il bambino.